

SAN BASILIO IL GRANDE

Notizie storico-biografiche

Relazione di Mons. Sotir Ferrara

Il Signore dell'universo concede oggi al mondo la salvezza.
Gioisci nei cicli Basilio, gerarca del Creatore e datore di luce,
divino iniziatore dei misteri di Cristo.

È il "kondàkion" che illustra e spiega la festa del 1° gennaio che nel Rito bizantino è dedicata alla Circoncisione di Cristo Signore ed alla solenne commemorazione di San Basilio il Grande.

Nello stesso giorno il testo della Divina Liturgia celebrata è proprio quello attribuito al Santo Vescovo, per il quale, ai dittici dopo l'azione consacratoria, siamo soliti cantarne le lodi:

Onoriamo tutti il celeste rappresentante di Cristo,
l'iniziato ai misteri del Signore,
l'astro splendente da Cesarea e dalla regione di Cappadocia, il
grande Basilio.

Pastore, Predicatore e Teologo, Basilio nasce, intorno al 330, da una famiglia di assai antica nobiltà, proprietaria di estesi possedimenti, che aveva abbracciato la fede cristiana durante le persecuzioni. Studente ad Atene, fu intimo amico di colui che doveva diventare San Gregorio Nazianzeno. A 25 anni compiuti rientra nel paese natale e vi riceve l'influsso determinante della sorella Macrina, che reduce dall'aver fondato un monastero femminile, lo spinge ad impegnarsi nella stessa via istituendo un monastero maschile.

La nascita, la solida cultura e l'intelligenza penetrante, l'attitudine all'organizzazione ed al comando, il rigore spirituale faranno di lui una guida per le comunità monastiche di tutta la regione. San Basilio è in primo luogo il padre dei monaci d'Oriente. L'ortodossia trinitaria, definita nel concilio di Nicea nel 325, era allora contestata, apertamente o in modo dissimulato, da numerosi vescovi orientali, ed era osteggiata dall'imperatore.

Il vescovo di Cesarea di Cappadocia, per meglio resistere alle sollecitazioni favorevoli all'arianesimo, volle appoggiarsi a Basilio, facendo di lui il suo principale collaboratore. Egli, divenuto sacerdote, predica frequentemente e pubblica varie opere. L'asse principale delle sue preoccupazioni è a quel tempo l'ortodossia della fede trinitaria.

Ma questo intellettuale fu altresì un organizzatore che si preoccupava di sviluppare e regolare l'assistenza offerta ai poveri e ai malati, costruendo edifici destinati alla loro accoglienza e alla loro cura, edifici che formarono una città ospedaliera che mutuò il nome da Basilio: venne chiamata infatti Basiliade. Divenuto vescovo di Cesarea, figura da allora come principale capo del gruppo ortodosso nell'episcopato, soprattutto dopo la scomparsa di Sant'Atanasio (373). Nonostante una salute indebolita che lo costringe sovente a letto, dispiega un'attività instancabile sino alla morte, avvenuta nell'anno 379.

San Basilio il Grande, insieme con San Gregorio di Nazianzo e a San Giovanni Crisostomo, costituisce il gruppo dei tre Santi Gerarchi venerati in modo speciale nella tradizione bizantina, che ha dedicato loro una festa comune, celebrata il 30 gennaio. Inoltre San Basilio, San Gregorio, San Giovanni Crisostomo "(e sant'Atanasio di Alessandria, formano il quadrunvirato dei «Dottori» orientali, che la Chiesa d'Occidente, da secoli, venera pure come propri, tanto che Basilio e Giovanni Crisostomo figurano tra i dottori della Chiesa che ornano il gruppo scultoreo che impreziosisce l'altare della cattedra in San Pietro a Roma.. E in Occidente il culto di san Basilio ha una storia lunga e interessante. Qui basti dire che la festa di san Basilio nel mondo latino-germanico, come nell'Oriente, si celebrò il 1° gennaio per ricordare il giorno della sua nascita; ma, dalla seconda metà del secolo IX fino al 1969, tale festa si celebrò il 14 giugno per commemorare la data di ordinazione del nostro santo; la riforma liturgica riportò la festa al giorno il più vicino alla sua data di

nascita, appunto al due gennaio.

Ed ecco spiegata la presenza in seno alla vostra comunità parrocchiale del vescovo bizantino di Piana degli Albanesi, con il suo diacono Paolo, per commemorare con voi e col vostro parroco don Alessandro, che saluto insieme a voi, la gigantesca figura del Patrono della parrocchia, dedicata appunto a San Basilio il Grande.

La costanza e la diffusione del culto liturgico hanno avuto riflessi sull'arte sacra. L'iconografia di san Basilio abbonda in Oriente e in Occidente. A Palermo non costa uno sforzo eccessivo richiamare alla memoria la sua figura e quella dei Santi suaccennati: è lecito contemplarla negli splendidi mosaici di San Nicolo dei Greci alla Martorana, con cattedrale dell'Eparchia; nei mosaici della cappella Palatina, come in quelli del duomo di Monreale e del duomo di Cefalù. La presenza di San Basilio nella liturgia e nelle nostre preziose opere d'arte sacra, la profonda venerazione nutrita dai fedeli della nostra Eparchia per il grande Cappadoce, anno indotto nel 1979 il nostro primo vescovo Giuseppe Perniciaro, di felice memoria, a celebrarne solennemente il XVI centenario della morte.

Chi conosce la storia della Chiesa e dell'Impero romano del secolo IV; chi possiede conoscenze sufficienti sulla storia letteraria di quel periodo; chi ha una seria idea di ciò che l'istituzione monastica abbia rappresentato fino ad oggi, non potrà faticare molto a collocare Basilio tra le figure della storia universale, che trascendono i limiti di un'epoca o di un determinato ambiente socio-culturale, e che, nella fattispecie, appartengono alla cristianità intera.

La produzione letteraria di san Basilio si rivela quantitativamente notevole, ma non abbondante, il vescovo di Cesarea fu uomo più di azione che da tavolino. I patrologi hanno facilmente messo in rilievo che i suoi scritti hanno un carattere occasionale; «essi costituiscono i sobri documenti della sua cultura, soprattutto, della sua vita interiore e della intensa azione pastorale» (Card. Michele Pellegrino). Questo risulta anche da un rapido sguardo panoramico. La prima opera di san Basilio fu scritta in collaborazione col suo amico Gregorio di Nazianzo: è la "Filocalia", un'antologia di passi origeniani, la quale, oltretutto, ha il merito di averci conservato ampi frammenti di opere di Origene andate perdute.

Gli altri scritti di San Basilio possono raggrupparsi in:

- Trattati teologici sullo Spirito Santo, e l'opera "Contro i Maccabei.
- Orazioni esegetiche: Nove omelie sull'Esamerone. Tredici omelie sui salmi. Ventiquattro omelie esegetiche, dogmatiche, apologetiche, morali, encomiastiche;
- Scritti ascetici: I Moralia (80 precetti di vita morale); Le regole trattate diffusamente (313 regole di vita monastica, scritte da Basilio quand'era prete a Cesarea come consigliere e coadiutore del vescovo);
- Scritti pedagogici: Il Discorso XXQ intitolato: «Ai giovani, in che modo possano trarre frutto dai libri dei gentili»; Ammonizione al figlio spirituale.
- Epistolario: Raccolta di 366 lettere di san Basilio o di altri spedite a lui; raggruppate in lettere anteriori all'episcopato (nn. 1-46), lettere del periodo dell'episcopato (nn. 47-291), lettere non datate (nn. 292-366).
- Liturgia di san Basilio: tipo di "messa" che nel rito bizantino si usa per 10 giorni all'anno).

Già alla luce di questo elenco arido e schematico, ci si può fare un'idea degli interessi dottrinali di San Basilio. Solo dal secolo scorso si è cominciato a studiare con particolare impegno sistematico il pensiero del vescovo di Cesarea; e solo gli specialisti si rendono conto dei contributi apportati in tale contesto da studiosi come i benedettini B. Capelle, H. Enders, Amand de Mendieta, Gribomontj, il domenicano Giet, i gesuiti Ferdinand Cavallera e Thomas Spidlik, creato Cardinale dal Papa Giovanni Paolo II di felice memoria, i numerosi membri di altri ordini o congregazioni, i non meno, numerosi laici, non sempre cattolici, quali Campbell, Chrivoshemine e tanti altri che non cito.

La massa enorme e sempre in aumento dei loro contributi dimostra che il pensiero di San Basilio è quanto mai complesso anche nelle sue tendenze filosofiche e teologiche, oltre che nel suo sviluppo graduale e fortemente riflesso. Perciò non è ancora possibile darne un'esposizione esauriente e articolata.

Sul piano dogmatico, san Basilio, come altri suoi contemporanei, Gregorio di Nazianzo, Gregorio di Nissa ed Amfilochio di Iconio, contribuisce potentemente all'elaborazione dottrinale dei

cosiddetti «neonicensi», i quali tendevano a confermare la cristologia di Nicea interpretandola rettamente mediante la precisazione concettuale dei termini *ousìa* e *hypòstasis*, *homòsios* e *pròsopos*; tale lavoro sfociò nella formula trinitaria classica di *mìa ousìa - treìs hypòstaseis* (= un'unica essenza divina. tre esistenze undividue; una unica essenza o natura — tre persone); un'altra mèta della speculazione teologica di Basilio e dei suoi colleghi di Cappadocia era la soluzione del problema pneumatologico dei nestoriani, cioè il problema della divinità e individualità dello Spirito Santo: è Egli Dio? e in che rapporto sta col Padre e con il Figlio? La soluzione di san Basilio consiste nell'affermare la divinità dello Spirito Santo perché anch'Egli *homòsios to Patrì kai to Yiò*, «consustanziale al Padre e al Figlio», e nell'affermare che lo Spirito Santo procede dal Padre attraverso il Figlio, *ek toù Patròs dhià toù Yiù*

Sul piano ecclesiologico. San Basilio approfondisce il concetto di Chiesa come istituzione teandrica, misteriosa benché fatta di uomini e realtà visibili, destinata a prolungare nello spazio e nel tempo la vita di Cristo, suo fondatore e capo; San Basilio deduce la stabilità e l'unità della Chiesa, costituita da tutte le chiese locali, dall'esattezza ortodossa della fede professata e vissuta liberamente nella carità di Cristo; per conseguenza, la Chiesa come comunità dei credenti dev'essere distinta dall'Impero o dallo Stato, e non deve né fare né subire invadenze di un campo nell'altro.

Sul piano ascetico. San Basilio mostra il senso pratico e l'equilibrio più di un occidentale romano che di un orientale; con la sua «sofiologia» egli approfondisce ed arricchisce la spiritualità monastica, evitando gli eccessi dell'eremitismo e del cenobitismo egiziani, ma tesoreggiandone gli aspetti migliori, accentua il valore della vita sacramentale e della preghiera individuale e liturgica, sottolinea il valore dell'ubbidienza e delle mortificazioni interiori, e concede inoltre il dovuto spazio anche all'attività intellettuale: in breve, nell'ascetica monastica di San Basilio c'è un equilibrio umanistico, che sta agli antipodi delle forme grottesche o spaventose, caratteristiche di certo eremitismo o cenobitismo egiziano, siriano, mesopotamico e palestinese.

Sul piano pedagogico. San Basilio dà prova di un equilibrio analogo. La sua stima della cultura in genere lo induce a non disprezzare o trattare con sospetto nessun'opera umana. Egli, fin da giovanetto e forse sotto la guida paterna, ha imparato a scorgere ed apprezzare la ricchezza di valori umani, oltre che formali e stilistici, contenuti nella letteratura classica pagana. Non gli è difficile proiettare questa sua esperienza sugli altri, cioè sui giovani cristiani. Essi, usando con discernimento e simpatia la letteratura classica, devono saperne accantonare gli elementi deteriori, per assimilarne tutti gli elementi positivi, soprattutto quelli etico - dottrinali che aiutano efficacemente alla formazione di una coscienza cristiana alimentata dalla Sacra Scrittura. È difficile immaginare gli effetti benefici di questa posizione pedagogica di San Basilio sulla storia culturale del Cristianesimo d'Oriente e d'Occidente, soprattutto quando si pensi che egli stilò precisi programmi di studio per i giovani e fondò per loro scuole in molti monasteri.

La personalità di San Basilio apparve gigantesca anche agli occhi dei suoi contemporanei e degli amici più intimi. Il Nazianzeno, nell'elogio funebre dedicategli, ricorre ad espressioni encomiastiche a tutto tondo, come voleva il genere retorico usato; ma sarebbe un errore ritenere che si tratti di pure iperboli o di effusioni affettuose di vecchio amico quando egli definisce Basilio «illustre»: «grande», «nobile e grande anima e veramente amante di Cristo»; quando rileva francamente che Basilio, ancora semplice monaco e sacerdote, «era venerato come non so che altro lo sia stato dei filosofi, del nostro tempo»; o quando infine proclama con finissima analisi che Basilio fu un modello di pastore-condottiero: «... Non soggiogava con artifici, ma si cattivava gli animi con la benevolenza; non faceva uso del potere, sì, ma in quanto non vi ricorreva, attirava gli animi a sé e, ciò che è importante, con la supremazia che la sua intelligenza esercitava su tutti, con la convinzione universalmente diffusa che la sua virtù fosse inarrivabile, che per essi non vi fosse altra salvezza che schierarsi con lui e dietro a lui, altro pericolo che di urtarsi con lui, e che l'allontanarsi da lui significasse distaccarsi da Dio»; insomma, Basilio fu «un programma di salvezza per tutte le Chiese e tutte le anime».

Il contenuto di questi ed altri elogi è stato dal Nazianzeno espresso di nuovo in alcuni dei dodici epitaffi, che egli dedicò in seguito al suo grande Amico. Alla morte di Basilio «ogni città della Cappadocia gemette, non solo, ma il mondo gridò: Morto è l'araldo, morto è il fautore della splendida pace»; Basilio solo ha illuminato «la vita con la parola e la parola con la vita»; egli è stato «grande gloria di Cristo, sostegno dei sacerdoti, sostegno della verità, ora incrinata da molte

scissioni»; Basilio resta «il nobile vanto di Cesarea», perché la sua parola era «tuono» e la sua vita era «folgore», in quanto egli conosceva «tutte le profondità dello Spirito e quante ne abbraccia la sapienza terrena».

L'idea delle dimensioni eccezionali della vita e dell'opera di San Basilio o, se si vuole, il concetto della sua indiscussa «grandezza» ritorna, senza attenuanti espressive, anche sotto la penna di suo fratello Gregorio Nisseno. Appropriandosi di un'immagine riferita agli *Atti degli Apostoli* a San Paolo Act. 9, 15), egli definisce Basilio «il grande vaso della Verità», colui che dalla santità della vita è stato reso «famoso e grande agli occhi di Dio e degli uomini». Per conseguenza è ovvio che il Nisseno, a seconda del contesto, lo nomina con l'apposizione di «grande». L'uso di tale apposizione, fatta qualche volta anche con l'aggettivo *polys*, si riscontra nell'opera agiografica dedicata dal Nisseno alla sorella Santa Macrina, dove Basilio viene celebrato anche come «famoso in tutto il mondo» e «cuore comune della nostra famiglia».

La prova che tale linguaggio del Nazianzeno e del Nisseno non sia esagerato si può attingere da varie testimonianze. Il Nazianzeno stesso racconta che la fama di Basilio ancora vivo era tale, che egli, senza volerlo, divenne occasione di un fenomeno ben noto ai cultori di psicologia delle masse: molti cominciarono ad imitarne, per non dire «scimmiettare», gli aspetti esteriori e gli atteggiamenti più tipici «come mezzi per acquistarne fama; per esempio, la sua pallidezza e la sua barba e il modo di camminare e la lentezza nel parlare e l'attitudine di solito meditativa e l'intriore raccoglimento; ed inoltre il modo di vestire, la forma del suo letto e la maniera di mangiare». Ma se questa testimonianza di popolarità ci richiama la leggerezza della moda suscitata da un «divo» del momento, ce ne sono altre di natura molto più seria. I discorsi dedicati a Basilio dal Nazianzeno, dal Nosseno e da altri quasi loro contemporanei o di poco posteriori attestano che il culto pubblico di Basilio si diffuse presto e rapidamente, tanto più che alla sua morte si constatò quanta fama egli godesse anche presso i pagani e gli Ebrei.

Le tante attestazioni della grandezza di San Basilio, che troveranno una consacrazione definitiva anche nei testi liturgici d'Oriente e d'Occidente nella denominazione di «San Basilio il Grande», nel corso dei tempi non fanno che aumentare. Il vescovo di Cesarea è uno di quei personaggi storici piuttosto rari, il cui apprezzamento positivo dei contemporanei suscita consensi entusiastici in tutta la posterità.

Tra i numerosi esempi che si possono trarre da tale posterità, mi è gradito ricordare quello di San Teodoro Studita, vissuto quasi cinquecento anni dopo la morte di San Basilio. Teodoro, monaco del monastero di Studion in Costantinopoli, studiò con ammirazione gli scritti del nostro Santo rimanendone ammaliato: per lui San Basilio è «il Grande» per antonomasia, e compone, per onorare la memoria, una serie di canoni, dai quali traggo la seguente strofa:

«Brillasti con splendore nella tua fulgida vita,
illumini il mondo con le tue opere e le tue parole.
Anche tu, tenendo le chiavi qual nuovo Pietro,
sei custode di tutta la Chiesa».

Queste lodi non si sono sbiadite e meno ancora sono state cancellate; anzi, col progredire degli studi, sono state approfondite e continuano ad essere rifinite nella loro formulazione.

Una domanda sorge spontanea: a quale sorgente attinse Basilio l'immensa vita intriore che gli rese possibile il compimento della sua grande missione, nonostante la relativa brevità della sua vita (330-379) caratterizzata, per di più, da una salute cagionevole? Nessuna risposta che voglia essere seria potrà ignorare o sorvolare un fatto che emerge da tutto ciò che egli fece e disse: egli fu un uomo che, a un certo punto della sua vita, accettò con maturità la sfida della sua fede cristiana a giocare il tutto per tutto, offrendosi totalmente a Dio in Cristo nello Spirito Santo. Tale offerta fii un atto di fede; ma, una volta posto tale atto, San Basilio non si stancherà di ripeterlo e viverlo con eroica coscienza fino alla morte.

In altre parole si deve ammettere che in San Basilio la grandezza dell'uomo di pensiero e di azione si identifica con la santità cristiana, soprattutto nella sua «Grandezza».